

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 28 maggio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Sanità, enti locali e migranti priorità della giunta in aula (Piccolo, 2 articoli)

«Casse semivuote, ma i soldi vanno a salute e meno tasse» (Gazzettino)

Fedriga: il voto sarà una scelta tra élite e popolo (M. Veneto, 3 articoli)

«Lega e M5s desistano dal lacerare il Paese» (Piccolo)

Illy: pagheremo per lo scontro tra istituzioni (Piccolo)

Task force e più personale in vista degli esodi estivi (M. Veneto)

La nuova giunta prende tempo sulla cessione di Mediocredito (M. Veneto)

Andamento lento per l'industria regionale (M. Veneto)

Vendita dell'aeroporto, in corsa due gestori italiani (M. Veneto e Piccolo, 2 art.)

CRONACHE LOCALI (pag. 12)

In un anno ricollocazione per circa 400 lavoratori (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Sportello Cgil per gli stagionali italiani e stranieri (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Otto anni per i furbetti dell'Ortofrutticolo (Piccolo Trieste)

Gas Natural rinuncia al rigassificatore (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Squadre di sicurezza e meno profughi: ecco il piano Fontanini (M. Veneto Udine)

Sindacati divisi per il voto delle rsu all'Automotive (M. Veneto Udine)

Due colossi stranieri si contendono Savio, slitta la vendita (Gazzettino Pordenone)

Electrolux, scade il piano salva-esuberanti (Gazzettino Pordenone)

Sbloccata la polizia locale dell'Uti (M. Veneto Pordenone)

Assistenza, lavoro e casa ai disabili. Per la prima volta si chiude in utile (Gazzettino Pn)

Esplode una bombola, operaia ferita (Gazzettino Pordenone)

Sanità, enti locali e migranti priorità della giunta in aula (Piccolo)

di Marco Ballico - Sarà il grande esordio di Massimiliano Fedriga in Consiglio regionale. Il neo presidente della Regione presenterà oggi dalle 10 le linee programmatiche di legislatura, un documento aggiornato negli ultimi giorni assieme alla squadra di governo. Dopo avere annunciato la “fucina” alla fine dell’anno scorso, il centrodestra ha trascurato a lungo i contenuti, diviso com’era sulla questione della candidatura. Di riunioni nemmeno mezza nelle settimane, se non nei mesi, del braccio di ferro tra Lega e Forza Italia, tra Fedriga e Riccardi. Ora invece, la faticosa sintesi ha prodotto un presidente eletto a larga maggioranza e un avversario che ha accettato di fare il vice, tra l’altro con la carica più pesante, l’assessorato alla Sanità. Facile immaginare che l’intervento odierno in aula riguarderà in primis la controriforma sanitaria, oltre ad enti locali e gestione dell’immigrazione. Un attimo dopo aver sbaragliato la concorrenza nel voto del 29 aprile, Fedriga ha ispirato una lettera del direttore centrale sostituto Paolo Pischiutti in cui si avvisavano i dirigenti del comparto della salute del netto cambio delle priorità operative. E li si invitava dunque a congelare atti e attività marcati da una legge, la 17 del 2014, che il centrodestra ritoccherà profondamente. La proposta? A leggere la bozza di un programma su cui oggi il presidente entrerà più nel dettaglio, si intende ripristinare l’area vasta quale «integratore naturale delle strutture secondo i consolidati bacini d’utenza», separare la gestione sanitaria delle grandi realtà ospedaliere da quella del territorio, rivedere il protocollo d’intesa Regione-Università, applicare «seriamente» il modello hub and spoke, riqualificare gli ospedali «messi in difficoltà dalla riforma», riorganizzare l’emergenza sanitaria, «superare la logica dei Cap verso una gestione per processi e non per competenze». Allo stesso modo si possono prevedere le intenzioni in materia di autonomie locali. Pierpaolo Roberti, assessore di riferimento, ha già anticipato la volontà della giunta di non prevedere più penalizzazioni per i Comuni che non aderiscono alle Uti (adesione che non sarà tra l’altro più obbligatoria) quindi seguirà il dialogo con i sindaci per concordare «un nuovo ente intermedio tra Regione e Comune che sostituisca le Uti ed elimini le criticità che hanno prodotto». Ma c’è attesa anche per altri passaggi chiave del mandato sull’accoglienza dei migranti, sui rapporti finanziari con Roma, sulla Ferriera e in generale sulle emergenze ambientali. Fedriga ha intanto già chiuso, nella direzione ampiamente prevista, la partita del portavoce. Al suo fianco, con l’indennità fissata in Regione per questo ruolo, 90 mila euro lordi annui, ci sarà Edoardo Petiziol, figlio di Paolo, ex presidente di Finest, console onorario della Repubblica ceca e consulente in campo aziendale. Edoardo, nato a Trieste nel 1984, libero professionista impegnato nelle relazioni pubbliche e istituzionali di privati, imprese ed enti pubblici, ha iniziato a lavorare con Fedriga sin dalla campagna elettorale delle elezioni nazionali del 2013. Si occuperà, nel dettaglio, dei rapporti politici del presidente, mentre un altro fidato collaboratore, Demetrio Filippo Damiani, gestirà i contatti con i media.

«Una commissione sui patti con lo Stato»

Gli autonomisti Moretuzzo e Bidoli chiedono l’istituzione di un organo d’inchiesta sulle finanze (testo non disponibile)

«Casse semivuote, ma i soldi vanno a salute e meno tasse» (Gazzettino)

«È vero, i soldi che ci hanno lasciato sono pochissimi. Ma prima di tutto occorre mettere in sicurezza la Sanità e investirci per migliorarla. Di pari passo, inoltre, dobbiamo tagliare le tasse alle imprese medio-piccole, soprattutto a quelle che salvano il lavoro».

Parla con tono pacato, Massimiliano Fedriga, sfoderando quel carisma dell'umiltà che gli ha meritato consensi così larghi alle elezioni. Ma chi lo conosce sa che al momento giusto gli spuntano artigli formidabili.

Presidente Fedriga, la Giunta Serracchiani e la sua maggioranza vi hanno lasciato 40 milioni di euro per mettere in campo la manovra estiva, mentre un anno fa i milioni disponibili erano 210, più del quintuplo. Con tali premesse, è difficile fare grandi cose in apertura di mandato.

«Lo so bene. Ma dobbiamo affrontare la realtà. Tamponando le emergenze. Dalle Aziende sanitarie in attivo di aspettiamo un ritorno di circa 7 milioni, ma esistono altre Aziende in situazioni peggiori (Udine ha un rosso di 5 milioni, ndr) e per di più servono subito 5 milioni per gli aumenti contrattuali decisi a livello nazionale. Insomma: un esborso aggiuntivo complessivo di una decina di milioni».

Dunque ne restano 30 su 40.

«Già. Serviranno a rimettere un po' in piedi la Regione: spiegheremo nel dettaglio cosa abbiamo trovato e in quali condizioni».

Ma intanto il piatto piange.

«Ma noi non stiamo a piangere con lui. Già la prossima settimana avrò i primi contatti con il Governo nazionale per intavolare il negoziato sui rapporti finanziari».

Con quale impostazione?

«I problemi sono fondamentalmente due: da un lato gli effetti del nuovo Patto Serracchiani-Padoan, che non permette alla Regione alcuna certezza sul gettito che avremo dal 2019 in poi. Dall'altro lato la spesa sanitaria, che in misura importante dipende da scelte nazionali».

Però il Friuli Venezia Giulia si mantiene da solo la propria Sanità con 2,7 miliardi e decide come investirli.

«Ma è a Roma che decidono i livelli essenziali di assistenza da erogare ai cittadini e sempre a Roma si firmano i contratti di lavoro. Stimiamo maggiori costi annui fra i 150 e i 200 milioni di euro».

E allora?

«Lo Stato non può far finta di niente: deve riconoscere alla nostra autonomia le risorse adeguate per poterla esercitare. La salute dei cittadini è per noi la priorità assoluta».

Diciamocelo con franchezza: il nuovo Governo, quando ne avremo uno, dovrà cercare soldi da tutte le parti per sostenere una manovra correttiva che scongiuri l'aumento dell'Iva.

«L'autonomia ha bisogno di riconoscimenti finanziari, che sono dovuti. Nel contratto Lega-5 Stelle era scritto tutto».

Se poi, anche senza arrivare alla Flat Tax, si potesse procedere a una revisione dell'Irpef, il Fvg subirebbe una sicura mazzata in termini di gettito.

«Nel negoziato devono rientrare questo genere di contropartite, ferma restando la mia convinzione che tagliare le tasse rappresenti la via maestra per creare nuova economia e pertanto anche nuova fiscalità».

Lei dice: Sanità e imprese. Sul piano pratico?

«Investimenti nel primo caso, tagli all'Irap nel secondo, in particolare una riduzione la più ampia consentita dalla legge per le aziende che riassorbono lavoratori espulsi da crisi aziendali, in parallelo con una solida formazione degli addetti interessati: premiare chi crea occupazione».

Ciò provocherà ammanchi di gettito.

«Che compenseremo con il lavoro salvato».

Quanto vale l'Irap?

«In tutto circa 450 milioni di euro all'anno compresi gli enti pubblici. I privati pesano per 220 milioni, le Pmi in particolare per circa 110 milioni».

Ma quando andrete a scrivere la prossima legge finanziaria, per il 2019, non saprete su quanti soldi potrete contare, visto che il gettito 2018 - con le nuove regole - si conoscerà soltanto la prossima primavera.

«Da principio dovremo tenerci un po' stretti sui numeri, è chiaro, sperando che poi il gettito effettivo ci consenta di espandere gli investimenti nei mesi successivi. Tuttavia ribadisco: dobbiamo assolutamente mettere più risorse sulla salute. Questo resta pacifico». (Maurizio Bait)

Fedriga: il voto sarà una scelta tra élite e popolo (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Rispetto al suo leader nazionale i toni sono - senza dubbio - più equilibrati. E non potrebbe essere altrimenti considerato come, dal 29 aprile, Massimiliano Fedriga non sia più in campagna elettorale - a differenza di quella "eterna" di Matteo Salvini -, bensì vesta i panni del presidente di Regione, di uomo delle istituzioni (di maggioranza) che deve governare. Ma la linea del presidente, in fondo, è quella della Lega nazionale. Sergio Mattarella - Fedriga non lo dice esplicitamente ma lo fa capire - ha sbagliato, il Paese deve andare alle urne il prima possibile e le prossime consultazioni diverranno una sorta di referendum tra chi sta con il popolo e chi, invece, con i "poteri forti". Presidente dopo il nulla di fatto al Governo M5s-Lega che prospettive si aprono? «Non vedo alternative al voto il prima possibile visto che il presidente della Repubblica ha scelto un premier che non vuole nessuno e che mi pare quantomeno difficile sia in grado di trovare una maggioranza in Parlamento». Come giudica il comportamento di Sergio Mattarella? «Diciamo che non lo capisco. Non ha voluto il Governo tra Lega e M5s e prima ancora non ha dato l'incarico al centrodestra. È vero che, da soli, non eravamo autosufficienti, ma sicuramente avremmo avuto numeri più consistenti di quelli di Carlo Cottarelli la cui scelta, tra l'altro, sembra l'opposto del volere espresso dai cittadini il 4 marzo. È uomo del Fondo monetario internazionale che, quindi, sta all'interno di logiche che non rappresentano il volere di cambiamento espresso dai cittadini alle Politiche». I grillini vorrebbero addirittura l'impeachment... «Capisco la rabbia del momento, ma l'importante, in momenti come questo, è muoversi con la dovuta lucidità». Senta presidente, ma davvero volete portare l'Italia fuori dall'Euro? «No, non l'abbiamo mai detto e non era scritto nemmeno nel programma di governo stilato con il M5s. Noi evidenziamo la necessità di rivedere i trattati, le regole che stanno alla base della politica economica europea perché il modello attuale non funziona. Nessuno ha mai detto di voler abbandonare la moneta unica, ma sosteniamo, con forza, come questa Ue debba cambiare profondamente». Ma allora perché Mattarella ha posto il veto su Paolo Savona? «Sono convinto che siano state interpretate male le parole del Quirinale. Non posso pensare che il presidente ponga il veto su ministri che non la pensano come lui malgrado siano espressione di una maggioranza uscita dalle urne e con numeri a favore sia alla Camera sia al Senato. Mi preoccupa invece che ci sia qualcuno, all'esterno del Paese, che decide chi deve o non deve fare il ministro. Ho visto alcune forze che hanno utilizzato strumentalmente la questione, ma qui si rischia di scherzare con il fuoco. Quando si gioca sulla pelle della democrazia per interesse partitico tutto diventa molto pericoloso perché si sa dove si inizia, ma non dove si finisce». Scusi, ma sarebbe semplicemente bastato sostituire Savona con Giancarlo Giorgetti? «No, perché il Governo sarebbe partito azzoppato, senza la possibilità di realizzare quanto contenuto nel contratto». Quindi adesso restano soltanto le elezioni... «Sì e saranno un referendum tra chi vuole un Paese libero oppure servo. Una scelta chiara tra élite e popolo. Allearsi con il M5s? Noi partiamo dal presupposto di stare dalla parte del popolo e spero siano in tanti a schierarsi al nostro fianco». Quali riflessi ci possono essere nei rapporti con gli alleati di centrodestra in Fvg? «Nessuno. Quello che accadrà a Roma non avrà alcuna ripercussione in Fvg dove la coalizione è solida, unita e non c'è alcun rischio per la tenuta della maggioranza». Qualche conseguenza nel non avere un Governo "amico" a Roma, però, ci sarà... «È chiaro, adesso diventa tutto più difficile. Ma non tanto per l'assenza di un leghista a palazzo Chigi, ma perché il prossimo esecutivo sarà privo di mandato parlamentare e popolare e quindi parleremo con un Governo debole che non può essere, anche per il Fvg, un interlocutore forte e credibile».

De Carlo (M5s): «La sovranità non appartiene più ai cittadini»

Spitaleri (Pd): «Carroccio e grillini preparano un regime autoritario» (testi non disponibili)

«Lega e M5s desistano dal lacerare il Paese» (Piccolo)

«Molta scena e poca sostanza. Mai una crisi era durata tanto a lungo ed era arrivata a un epilogo così surreale». Il vicepresidente della Camera Ettore Rosato critica duramente il fallito tentativo di governo gialloverde, schierandosi a difesa delle scelte del presidente Mattarella e chiamando il Pd alle armi per una campagna elettorale da giocare in nome dell'Europa. Come valuta la prova di Lega e M5s? Inconcludenti. Dicono di aver vinto le elezioni ma non hanno messo in campo nulla di serio per dare un governo al Paese. Mattarella ha fatto bene allora? Ha fatto il suo mestiere in una situazione molto difficile. Le dichiarazioni di Di Maio e Salvini spiegano bene il senso di irresponsabilità con cui il presidente ha dovuto fare i conti. Lecito intervenire se gli elettori hanno premiato gli euroscettici? Mattarella ha fatto il suo dovere. La Costituzione non parla di diritto di scelta dei ministri da parte dei segretari di partito. E poi Di Maio e Salvini non ci hanno detto per un mese intero che non contano le persone ma il contratto. Tutto cade perché Savona non fa il ministro dell'Economia: non mi sembra una grande scusa. Lega e M5s hanno rotto strumentalmente per tornare alle urne? Avevano tutti gli interessi per rompere e tutta la volontà di darlo. Salvini si trovava subordinato dal punto di vista elettorale a Di Maio ed entrambi sono consapevoli che le promesse del cosiddetto contratto sono irrealizzabili e senza copertura economica. Che ne pensa della richiesta di impeachment per Mattarella? Un obbrobrio istituzionale e una volgare strumentalizzazione contro il presidente della Repubblica, che qualsiasi studente di Giurisprudenza al primo anno può facilmente smontare sul piano giuridico. Ma simile richiesta è anche un pericoloso segno di come vogliono condurre la campagna elettorale: sulla lacerazione di un Paese che ha bisogno di un confronto schietto ma anche di ritrovarsi nei suoi fondamentali su valori e istituzioni. Pensate a una manifestazione a sostegno del Colle? Penso che sia necessario che chi oggi lancia minacce ci ripensi e faccia un passo indietro. Dalla strumentalizzazione del tricolore allo scontro sul 2 giugno, sono tutte esasperazioni che fanno solo male al Paese. Il Pd non avrebbe potuto governare coi grillini? Un'illusione. Di Maio non ha mai pensato nemmeno per un secondo di costruire un'intesa con noi. Il filo solido con Salvini è stato costruito prima delle elezioni. Ha aperto ai dem solo per negoziare con la Lega e accontentare il suo fronte interno che guarda a sinistra. Sosterrete Cottarelli e sarete gli unici...Cottarelli non è una nostra scelta. Lo sforzo del presidente Mattarella va sostenuto e il Pd si comporterà di conseguenza. Poi vedremo che squadra farà Cottarelli e che programma presenterà alle Camere. Siamo ormai una colonia di Bruxelles e Berlino? Tutto il contrario. Il Pd sceglie di mettersi dalla parte delle famiglie e delle imprese italiane. Pensare di uscire dall'euro o abbandonare l'Europa danneggia prima di tutto loro, con il costo dei mutui, gli interessi sui fidi delle imprese, le esportazioni meno competitive. Dopodiché rivendichiamo con forza il no a ogni ingerenza straniera nella politica italiana, ma questo si fa con autorevolezza e non con gli insulti. Che orizzonte avrà il nuovo governo? Deve accompagnare alle elezioni il più rapidamente possibile se non trova una maggioranza in parlamento. Che elezioni saranno e come finirà? Noi parleremo di diritti, lavoro, crescita e lotta alla povertà, mentre gli altri saranno contro l'Europa e l'euro, parlando di assistenzialismo e non di sviluppo. Serve un ritocco alla legge elettorale che inserisca il premio di maggioranza? Una maggioranza parlamentare c'era e numericamente solida. Incapace di governare, certo, ma non è questione di legge elettorale. La Lega ha contribuito a scrivere questa legge: se ora ha idee diverse, avanzi le sue proposte. Col modello proporzionale proposto dal M5s, invece, la governabilità sarebbe stata soltanto più difficile. (d.d.a.)

Illy: pagheremo per lo scontro tra istituzioni (Piccolo)

di Anna Buttazzoni - Uno scontro istituzionale che «pagheremo tutti». L'uscita dell'euro che «sarebbe una sciagura». La priorità della semplificazione amministrativa. Riccardo Illy, presidente del Gruppo Illy, ex governatore, osserva le tensioni - economiche e politiche - da imprenditore. Dopo la sconfitta alle Politiche del 4 marzo il ritorno sulla scena è «improbabile». «Mai dire mai, ma la mia presenza nel governo è una bufala di considerevole dimensione. Mi pare che anche per la bocciofila di borgo San Sergio abbiano pensato a me», sorride. Amaro. Presidente, la ripresa si è consolidata? «Direi di sì, anche se le previsioni danno -0,1% rispetto al 2017, un'inezia. L'Italia sta andando bene in termini di Pil pro capite, lo scorso anno siamo cresciuti più di Usa, Gran Bretagna, Germania. Se saliamo meno di altri in termini assoluti è perché la nostra popolazione è in calo. E questo è uno dei paradossi della politica perché a fronte di una popolazione in calo vincono i partiti che sono contro l'immigrazione. L'immigrazione, invece, va regolata, pianificata. Non dobbiamo aspettare che arrivi chi vuole, dobbiamo regolare l'accesso dei migranti che possiamo accogliere e che servono alla nostra economia». L'instabilità politica frena l'economia? «Finora non è successo ma lo spread è un segnale preoccupante. I mercati preferiscono la sicurezza di un fatto negativo all'incertezza. E noi oggi siamo nel massimo dell'incertezza». Quali sono le priorità? «La semplificazione amministrativa, perché il nostro sistema rende più lenta e difficile l'attività delle imprese. E meno attraente il nostro Paese a chi potrebbe investire. Di pari passo va ridotto il debito, siamo sul filo del rasoio». Cosa pensa dello scontro istituzionale in atto? «Che alla fine lo pagheranno tutti, chi ha colpe e chi non ne ha. Perché nella storia lo scontro tra istituzioni provoca sempre una cosa: cala la fiducia nelle istituzioni, la fiducia dei cittadini e delle imprese. Il conto, ahimè, lo pagheremo tutti». Esiste un problema Italia fuori o dentro l'Europa? «Da imprenditore dico che l'Italia non ha alternative, fuori dall'Europa vuol dire l'insolvenza. La stabilità dell'euro e tassi convenienti giovano all'economia». E per la politica il nodo esiste? «Alcuni partiti hanno mescolato quella proposta insieme ad altre e quindi molte persone si sono fatte persuadere pensando che l'uscita dall'euro fosse una boutade. Ma per una larga maggioranza delle imprese italiane, soprattutto per quelle che esportano, l'uscita dall'euro sarebbe una sciagura. E sostenere "non vogliamo più immigrati", per le Pmi significa non avere più risorse umane da assumere, cioè smettere di crescere. E poi qualcuno ci dovrà spiegare chi pagherà le pensioni». I politici sono consapevoli di che cosa comporterebbe un'uscita dall'Ue e dall'euro? «Secondo me a loro interessa poco, basta vincere le elezioni e poi apparentemente della vittoria non sanno che farsene». Cosa va corretto nel rapporto con l'Ue? «Il problema non è l'Europa, quello è argomento usato dai partiti nella campagna elettorale. Il problema sono i mercati, fatti di milioni di investitori, non esiste un potere forte, è una sciocchezza evocarlo. I mercati hanno la saggezza della folla, leggono i numeri e capiscono quando un Paese sta imboccando una strada finanziariamente sbagliata. Capiscono che aumenta il rischio e quando aumenta il rischio aumentano i tassi d'interesse». Il ritorno alle urne è una soluzione? «Cambierebbe poco, sarebbe meglio tornarci con una nuova legge elettorale che premi la governabilità piuttosto che la rappresentatività. Sostengo da 30 anni l'uninomiale a doppio turno, come in Francia». L'aumento dell'Iva sarebbe deleterio? «Penalizzerebbe i consumi. L'unica imposta che non penalizza l'economia è l'imposta di successione, che non ha effetti recessivi. E quella italiana è la più bassa al mondo».

Task force e più personale in vista degli esodi estivi (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Cantieri per la terza corsia, allarme in vista degli esodi estivi - per certi versi già cominciati con il weekend di Pentecoste - di turisti che dal Nord Europa, e dai Paesi dell'Est, arrivano in Fvg preoccupano, e non poco, la nuova amministrazione regionale che con l'avvicinarsi dei picchi stagionali di presenze vuole evitare, o quantomeno ridurre a livello di impatto, problemi e disagi alla circolazione. Autostradale, prima di tutto, ma anche quella lungo le arterie secondarie che, come insegna il recente passato, si intasano - soprattutto di mezzi pesanti - quando l'A4 per un motivo o per l'altro è costretta ad alzare bandiera bianca e il traffico viene dirottato lungo le statali. Così il neoassessore alle Infrastrutture Graziano Pizzimenti ha organizzato per domani pomeriggio a Trieste un incontro tra i vertici di Autovie Venete, Fvg Strade e Polizia stradale per stilare un piano condiviso e possibilmente allestire una sorta di task force in vista dell'estate. I timori dell'assessore sono, essenzialmente, due. Il primo porta ai sempre più frequenti incidenti in autostrada, con migliaia di automobilisti che devono sobbarcarsi il costo del ticket nonostante siano costretti a passare ore in colonna. La seconda, invece, è legata ai disagi subiti dai paesi a ridosso dell'A4 quando questi si vedono "scaricare" volumi di traffico insostenibili nel momento in cui l'autostrada viene chiusa al transito di auto e camion. «Credo sia difficile intervenire sul pagamento del ticket - ha detto Pizzimenti -, ma ci voglio almeno provare. Il discorso, invece, cambia e non poco se parliamo delle statali. In questo caso credo sarebbe molto più proficuo utilizzare un numero maggiore di personale impiegato direttamente in strada. Con il "verde" a un semaforo, se analizziamo la situazione delle arterie principali, riusciamo a fare transitare appena una manciata di tir. Avere, invece, qualcuno che coordina le operazioni "live", a seconda del traffico in arrivo dalle diverse direttrici, potrebbe aiutarci a snellire e non poco i transiti». Mercoledì, dunque, si saprà qualcosa di più da un punto di vista tecnico, mentre da quello politico il messaggio che Pizzimenti - ma l'intera maggioranza - lancia ai cittadini del Fvg è abbastanza chiaro. Il centrodestra, e la giunta in particolare, punta a dimostrare di essere immediatamente sul pezzo, senza attendere la piena operatività del Consiglio che peraltro dovrebbe avvenire a stretto giro di posta con il completamento delle Commissioni di piazza Oberdan. Quello di domani, infatti, sarà il secondo vertice organizzato da Pizzimenti (nominato ufficialmente, al pari degli altri componenti di giunta, martedì scorso con la firma dei decreti da parte del governatore Massimiliano Fedriga) dopo quello andato in scena venerdì pomeriggio a Udine e servito all'assessore per ottenere un primo screening generale dello stato dell'arte e di quanto realizzato nei cinque anni precedenti. L'assessore, infatti, ha prima incontrato Maurizio Castagna ed Enrico Razzini, rispettivamente presidente e direttore di Autovie Venete, e quindi la coppia formata dal numero uno di Fvg Strade Giorgio Damiani e da Roberto Zianna. Nel primo vis-à-vis ufficiale, dal post-elezioni in poi, Castagna - al di là degli argomenti di stretta attualità - ha confermato il cronoprogramma dei lavori per il II e IV lotto della terza corsia con la conclusione prevista entro la metà del 2020. I vertici di Fvg Strade, invece, hanno illustrato a Pizzimenti lo stato delle opere già in corso di svolgimento - essenzialmente interventi sulla viabilità ordinaria e una serie di rotonde - oltre ad aver presentato le prossime gare in programma nell'immediato futuro.

La nuova giunta prende tempo sulla cessione di Mediocredito (M. Veneto)

«La Regione Friuli Venezia Giulia, in accordo con i vertici di Banca Mediocredito, chiederà l'aggiornamento dell'assemblea dei soci dell'istituto di credito a lunedì 11 giugno, per dare modo all'esecutivo recentemente insediatosi di esaminare e approvare la documentazione relativa ai temi all'ordine del giorno». Questa la posizione del neoassessore alle Finanze e Patrimonio - nominata ufficialmente martedì scorso con la firma degli appositi decreti da parte del presidente Massimiliano Fedriga - Barbara Zilli, anticipando la linea d'azione della Regione in vista dell'assemblea in programma alle 15 di ieri, a Udine. Zilli ha confermato che la «Banca Mediocredito è uno strumento rilevante al servizio dei cittadini e delle imprese che ha favorito lo sviluppo economico del territorio ed è quindi preciso dovere della giunta avere una prospettiva dettagliata dell'operazione oggi all'esame delle Autorità di vigilanza italiana ed europea». L'assessore ha ricordato che l'accordo prevede una nuova «architettura finale» della compagine sociale (nella quale la Regione manterrà una quota del 47 per cento, oltre alla titolarità sulla nomina della presidenza dei Mediocredito) e l'ingresso della Fondazione CrTrieste nel capitale della capogruppo Iccrea Banca, in linea con gli obiettivi della riforma del sistema del credito cooperativo italiano. La Regione, lo ricordiamo, ha completato la cessione di Banca Mediocredito alla fine dello scorso anno con un'operazione che, secondo voci riservate della trattativa, vale attorno ai 100 milioni di euro. Fvg e Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste hanno sottoscritto un accordo con Iccrea Banca e Iccrea BancaImpresa (capogruppo e banca corporate del gruppo bancario Iccrea) finalizzato a consentire l'integrazione di Banca Mediocredito all'interno del perimetro di Iccrea. Tale accordo, la cui efficacia è subordinata alle autorizzazioni da parte delle Autorità di vigilanza (Bankitalia e Bce) persegue una duplice finalità aveva spiegato il centrosinistra: da un lato, valorizzare Mediocredito nel suo ruolo naturale, ossia quello di sostenere lo sviluppo delle Pmi che nascono e operano nella regione; dall'altro, accrescere le risorse e le potenzialità di Iccrea, in vista del costituendo Gruppo che nascerà anche in sinergia con le Bcc aderenti al progetto.

Andamento lento per l'industria regionale (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Industria in «crescita lenta» in Friuli Venezia Giulia. A dirlo sono i dati dell'indagine congiunturale sul primo trimestre 2018 di Confindustria Fvg, che vede un trend in leggera flessione rispetto all'ultimo trimestre 2017, ma in tendenza positiva nel raffronto con il 1° trimestre dello scorso anno. «Il quadro complessivo che emerge dall'elaborazione dei dati raccolti alla conclusione del primo trimestre 2018 - spiega la federazione regionale degli industriali - è caratterizzato da una leggera flessione congiunturale, con produzione e vendite in diminuzione rispetto al trimestre precedente, e da una ripresa invece degli indicatori tendenziali, che mostrano un miglioramento in confronto allo stesso periodo nell'anno scorso». Questi risultati «confermano il trend di lenta crescita avviato a fine 2017, ma la dinamica del cambiamento continua ad essere incerta» avverte Confindustria. I principali indicatori congiunturali mostrano che nel primo trimestre del 2018 la produzione industriale ha perso quasi un punto percentuale rispetto al trimestre precedente, scendendo del -0,8%. In particolare il totale vendite è sceso dello 0,8 per effetto della contrazione sia delle vendite Italia, sia delle vendite estero. L'occupazione invece risulta in crescita del + 2,3%. I principali indicatori tendenziali dicono che nel primo trimestre 2018, in confronto a quanto accaduto nello stesso trimestre nel 2017, la produzione industriale è cresciuta di poco, attestandosi su un +0,3%. Le vendite hanno continuato a salire fino a raggiungere i 2 punti percentuali in Italia e lo 0,9 all'estero. Il totale vendite è salito a +1,2%. Per quanto riguarda gli altri indicatori esaminati merita evidenziare il buon risultato raggiunto dai nuovi ordini sia nell'analisi congiunturale che in quella tendenziale: guadagnano infatti circa 5 punti nel confronto congiunturale e quasi 4 in quello tendenziale. Venendo alle previsioni per il secondo trimestre 2018, la maggioranza degli industriali regionali guarda con ottimismo ai tre mesi successivi. Le aspettative di miglioramento o al limite di stabilità per tutti gli indicatori esaminati sono molto più diffuse di quanto non siano le attese pessimistiche. La previsione più ottimistica riguarda la domanda estera, della quale il 55% degli intervistati prevede l'aumento contro un esiguo 2% che ne prevede invece la diminuzione. Molto significative anche le previsioni relative a produzione e domanda interna, per le quali l'aumento viene votato rispettivamente dal 46% e dal 28% degli intervistati, contro una minoranza dell'1% e del 6% che ne prevede una diminuzione. «I dati provenienti da un significativo campione di imprese regionali associate confermano un trend, seppure contenuto, di crescita sullo stesso trimestre dell'anno precedente in linea con le indagini già realizzate - è la considerazione del presidente di Confindustria Fvg, Giuseppe Bono -. Si conferma un andamento differenziato fra settori con particolare riguardo alla crescita del meccanico, elettrico/elettronico, dell'alimentare, del tessile e della gomma plastica; così come va sottolineato il rilevante apporto della filiera regionale della cantieristica» «Non possiamo però esimerci da alcune considerazioni più ampie relative a segnali di rallentamento della crescita nel mondo e in Europa, segnali che rischiano di influire anche sulla forza della ripresa in Italia - prosegue Bono -. Le tensioni nel commercio internazionale possono portare per il nostro Paese, uno dei principali esportatori nel mondo, a penalizzazioni per le nostre imprese caratterizzata da una storica e consolidata vocazione all'export. Tali elementi ci portano a sollecitare la politica a porre al centro dell'impegno la questione industriale. Il rafforzamento del manifatturiero è un imprescindibile fattore per il conseguimento degli obiettivi di un programma politico e in tal senso un'industria forte porta ad un'economia forte e di conseguenza allo sviluppo sociale, all'occupazione ed alla solidità del Paese».

Vendita dell'aeroporto, in corsa due gestori italiani (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Due investitori del settore, entrambi italiani, pronti a partecipare alla gara per l'acquisto del 45% della società Trieste Airport. Le conferme arrivano dai vertici dello scalo regionale, a pochi giorni dall'apertura delle buste, prevista per mercoledì prossimo, 6 giugno. Top secret i nomi "ufficiali", ma da indiscrezioni gli interessati a sviluppare il proprio business a Nordest sarebbero Adr (Aeroporti di Roma, controllato da Atlantia dei Benetton) e Sacbo, l'azionista di maggioranza dello scalo di Orio al Serio, a sua volta controllato da Sea (Aeroporti di Milano Linate e Malpensa). Non è escluso naturalmente che qualcun altro si aggiunga, a sorpresa e all'ultimo momento, alla lista di pretendenti, ma ormai i tempi stringono. Ieri il presidente del Trieste Airport Antonio Marano è tornato a parlare del "no" alla gara di Save, la società di Enrico Marchi che gestisce gli scali di Venezia, Verona, Treviso e Brescia. «Save non partecipa - dice Marano - ma si tratta di una valutazione di tipo industriale, loro sono molto impegnati in vari progetti, penso vogliano restare concentrati solamente su quelli». C'è da considerare comunque che il prezzo fissato nella gara europea, cioè 40 milioni per ottenere il 45% e la gestione operativa della società, da qualcuno può essere considerato piuttosto elevato, cioè il massimo di una forchetta che poteva andare dai 30 ai 40 milioni appunto. Come si ricorderà un advisor indipendente, un paio di mesi fa, aveva valutato 70 milioni di euro il 100% di Ronchi. Se i concorrenti dovessero essere due o più di due per scegliere il vincitore dovrà essere costituita una Commissione composta da esperti indipendenti che aggiudicheranno la gara. Se invece, alla fine, vi dovesse essere una sola offerta, il pretendente si aggiudicherà l'affare, a patto che sia in possesso dei requisiti richiesti. Se, infine, nessuno dovesse presentare la domanda formale, ci potrebbe essere una proroga della gara o una sospensione della stessa, con una eventuale modifica delle regole. In quest'ultimo caso, comunque, la parola passerebbe di nuovo al socio unico, cioè la Regione. E proprio ieri, in occasione del taglio del nastro per il nuovo duty free dello scalo, due assessori della nuova giunta regionale, Barbara Zilli (Finanze) e Graziano Pizzimenti (Infrastrutture) hanno preso contatto con l'aeroporto e con i dirigenti, il presidente Marano e il direttore generale Marco Consalvo. «Ho visto uno scalo davvero rivoluzionato rispetto a qualche tempo fa - ha dichiarato Pizzimenti -. Onore al merito di chi ha realizzato queste infrastrutture, adesso siamo davvero a grandi livelli. E il Polo intermodale è fondamentale per aumentare il traffico passeggeri». «L'aeroporto ha spiccato il volo - ha aggiunto Zilli -. Noi come Regione avremo un ruolo importante nella gestione e nel controllo, siamo in attesa di conoscere i nomi dei partecipanti alla gara per avere un partner industriale con cui lavorare. Pensiamo che questo aeroporto, che è nel crocevia dell'Europa, possa aumentare il traffico grazie al turismo». Infine Marano e Consalvo hanno fatto il punto su arrivi e partenze. Dopo i primi mesi di stagnazione, maggio sta dando ottimi risultati per Ronchi, con un aumento del 9, 10 per cento di passeggeri rispetto allo stesso mese del 2017.

Trieste Airport, aperto il duty free Lagardère (Piccolo)

di Luca Perrino - Un investimento da 500mila euro. È quello che il gruppo Lagardère ha attuato per realizzare l'area di 300 metri quadrati dove ieri ha aperto i battenti il nuovo duty free del Trieste Airport di Ronchi dei Legionari, nell'area partenze subito dopo i controlli di sicurezza. Un'ulteriore offerta per i passeggeri che a maggio registrano una crescita del 10%. Presenti al taglio del nastro il presidente e il direttore generale, Antonio Marano e Marco Consalvo, gli assessori regionali Graziano Pizzimenti e Barbara Zilli, la presidente della Terza commissione comunale, Erika Battistella e Lucio Rossetto, ad di Lagardère Travel Retail Italy che ha sottolineato, oltre alla creazione di nuovi posti di lavoro, anche l'obiettivo di un milione di vendite nel primo anno di attività. «Se il polo intermodale sta cambiando il paesaggio del trasporto regionale - ha detto Marano - il terminal al suo interno vuole continuare a estendere la sua importanza per l'area, sotto ogni punto di vista». Marano, a margine, ha parlato anche della gara per la vendita del 45% del pacchetto azionario: «Se Save ha deciso di non partecipare avrà fatto delle valutazioni, anche se credo che la mole di investimenti effettuati su Venezia abbia avuto il suo peso. Ci sono altri soggetti, italiani, che hanno chiesto un supplemento di informazioni, ma attendiamo il 6 giugno», scadenza dei termini per le offerte. «Se nel caso ci fosse una sola offerta e questa dovesse risultare valida, da un'apposita commissione, la gara sarà comunque valida», ha aggiunto. «Trieste Airport e le sue potenzialità - ha detto Zilli - sono una perla incastonata nel nostro territorio. Un acceleratore del potenziale economico in chiave di collegamenti con l'Europa e di sviluppo turistico su cui la nostra amministrazione intende puntare». E una connessione tra porto ed aeroporto, con crescenti sinergie, ha auspicato Pizzimenti, sottolineando come lo scalo abbia cambiato radicalmente veste, puntando a ottenere sempre maggiori consensi dell'utenza. Proprio ieri un charter croceristico da e per Glasgow ha preferito Ronchi a Venezia, dove la nave era attraccata. Intanto Lagardère ha sviluppato una proposta integrata di due marchi di forza internazionale nel contesto del duty free e del travel essential: Aelia Duty Free e Relay, includendo anche prodotti d'eccellenza del Fvg. Il taglio del nastro è stato preceduto dal primo incontro di Pizzimenti e Zilli con Marano e Consalvo, che hanno ricordato l'utile di circa 3 milioni conseguito nel 2017 e le opere attivate per circa 26 milioni, mentre con ulteriori 14 saranno completati altri lavori in programma, fra cui l'ampliamento delle piste di volo. Pizzimenti - riporta una nota della Regione - ha espresso a nome del governatore Massimiliano Fedriga la soddisfazione per i risultati raggiunti. Con Zilli ci si è soffermati invece sugli aspetti finanziari, compresa appunto la gara per la cessione del 45% delle quote della Regione, cui dopo tre esercizi finanziari potrà aggiungersi un ulteriore 10%.

CRONACHE LOCALI

In un anno ricollocazione per circa 400 lavoratori (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - È stato sottoscritto ieri mattina in Prefettura. È un protocollo d'intesa finalizzato al riassorbimento dei lavoratori colpiti dalle recenti crisi aziendali del territorio, nell'ambito della filiera navalmeccanica e della cantieristica navale. La ricollocazione considera tra gli altri i dipendenti dell'ex Eaton. L'atto è stato siglato da Confindustria Venezia Giulia, attraverso la presidente della sezione navalmeccanica Michela Cecotti, dalle Organizzazioni confederali territoriali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente con i segretari provinciali Thomas Casotto, Gioacchino Salvatore e Claudio Cinti, nonché dalla Regione per mano del presidente Massimiliano Fedriga e dal Comune di Monfalcone con il sindaco Anna Maria Cisint. Un'operazione spalmata nell'arco di un anno, a fronte di circa 400 posti di lavoro. L'accordo, infatti, impegna le parti «ad operare sinergicamente affinché la ricollocazione possa interessare, entro la data del 30 aprile 2019, un'aliquota di lavoratori pari al 5% della consistenza dell'indotto attualmente presente». Bacino di ricollocazione è dunque la filiera navalmeccanica e la cantieristica navale, riferendosi in particolare all'appalto Fincantieri, ma lasciando aperti gli orizzonti. La tempistica tiene conto della riquilificazione professionale, per la quale la Regione s'impegna «a rendere efficace il processo di ricollocazione attraverso le proprie funzioni in materia di Politiche Attive del Lavoro, anche con la predisposizione di apposita formazione, rispondente ai bisogni evidenziati dalle imprese operanti nella filiera della navalmeccanica e della cantieristica», in una logica di «sostegno alla stabilizzazione». Nell'ambito del costituendo tavolo sulla filiera regionale della navalmeccanica e della cantieristica, il Comune di Monfalcone «provvederà ad avviare una fase di monitoraggio dell'attuazione del protocollo». L'atto premette che «il territorio monfalconese ha subito un importante impatto negativo a seguito della crisi congiunturale sviluppatasi a partire dallo scorso decennio. Nell'anno in corso - prosegue -, nonostante si sia evidenziato un assestamento della negativa tendenza degli indicatori economici, il territorio ha continuato a registrare focolai di crisi d'impresa che hanno coinvolto aziende storiche e lavoratori e hanno portato alla chiusura di altre importanti realtà produttive». Quindi, «è interesse delle parti favorire processi di ricollocazione dei lavoratori coinvolti dalle crisi d'impresa, favorendo il loro riassorbimento verso quei settori che stanno dimostrando una maggiore propensione all'occupazione e allo sviluppo». Un protocollo «pilota», ma anche un «primo passo» prospettando possibili e ulteriori espansioni nel considerare altre tipologie produttive. Il prefetto Marchesiello ha parlato di un'intesa «più che mai importante, che coinvolge Monfalcone in particolare per collocare i dipendenti che hanno avuto problemi occupazionali», riferendosi all'ex Eaton e ai tavoli con un'«azienda dimostratasi intransigente». Il governatore Fedriga ha affermato: «Riteniamo il protocollo un esempio da esportare in Friuli Venezia Giulia e in tutti i settori produttivi». Ha citato due «mission», quella sociale e la tutela di impresa, «perché la tenuta di una comunità è la tenuta dell'impresa stessa». L'intesa, ha aggiunto, è importante «per affrontare le crisi non solo in modo assistenziale, ma anche con lo sviluppo». Ha ricordato l'importanza dell'ascolto delle Organizzazioni sindacali. E il Comune di Monfalcone «è sempre presente nelle situazioni di crisi aziendale, anche per competenze non proprie». Ha quindi fatto riferimento agli «attori del settore aperti ad altri soggetti che vogliono investire nel nostro territorio». Il sindaco Cisint ha definito l'accordo «apripista per ipotesi di lavoro importanti per il Paese». Un «percorso pragmatico, avviato dalla crisi Eaton e che non tratta solo questo caso ma guarda anche altre ricollocazioni. L'obiettivo finale - ha aggiunto - è ridurre l'utilizzo del subappalto incentivando la presenza dei lavoratori locali, a condizioni congrue». Per Michela Cecotti l'accordo è un «punto di partenza, dove Confindustria è stata parte attiva, che ci vede impegnati in un unico obiettivo». Casotto (Cgil) ha osservato: «Il protocollo ha numeri e date, va monitorato e replicato. Ritengo sia un buon viatico, una prima fase di inizio non solo per la navalmeccanica». Salvatore (Cisl) ha sostenuto: «L'atto va nella direzione da noi auspicata. L'ascolto delle parti sociali è importante per un territorio che ha sofferto di più e dev'essere appetibile». Cinti (Uil) ha chiuso: «Le condizioni dello sviluppo del mercato le crea il territorio, ma

anche le istituzioni», ponendo l'accento sul «concetto fondamentale di solidarietà del territorio per chi è fuori dal mercato del lavoro».

Sportello Cgil per gli stagionali italiani e stranieri (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Uno sportello principalmente destinato ai lavoratori stagionali del turismo ma anche per le pratiche per i lavoratori stranieri. Lo apre la Cgil in viale Kennedy, 11 in Città Giardino. Si tratta di quattro giornate di apertura settimanale per tutta la stagione estiva, dal martedì al venerdì dalle 10 alle 16. Questo, dunque, l'orario del nuovo ufficio territoriale che la Cgil Gorizia ha aperto a Grado su iniziativa della Filcams, la categoria che tutela i lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi, che conta quasi un migliaio di iscritti nell'Isontino. Tra l'altro c'è da ricordare che la Cgil è già presente a Grado con una sede del sindacato pensionati in via dell'Arte ma come si vede ha deciso di raddoppiare il suo presidio durante la stagione estiva, a servizio dei lavoratori del settore turistico, nella stragrande maggioranza stagionali. Un tanto sul modello dello sportello già avviato da un paio d'anni a Lignano Sabbiadoro. Spiega ancora la Cgil che oltre alla primaria destinazione dei servizi per i lavoratori stagionali, è previsto anche un servizio specifico per gli immigrati, a cura del patronato Inca, attivo il mercoledì dalle 10 alle 13 per rinnovi dei permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari e lo svolgimento di altre pratiche rivolte a lavoratori e cittadini stranieri. Nella nuova sede non c'è ancora il telefono fisso ma per appuntamenti o informazioni è possibile contattare o il 347 790 2540 oppure il 392 774 5636. (an. bo.)

Otto anni per i furbetti dell'Ortofrutticolo (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - È arrivata ieri la prima tranches di sentenze per i tre dei cinque ex dipendenti del Mercato ortofrutticolo che avevano chiesto il rito abbreviato, imputati per truffa aggravata ai danni della pubblica amministrazione e peculato. Otto anni di carcere e più di 700 mila euro da restituire al Comune. Nello specifico sono l'ex direttore Maurizio Sodani, 64 anni, condannato a una pena di 4 anni e a una richiesta di risarcimento di 688 mila euro, gli impiegati Linda Sain, 66 anni, ed Elio Gesù, 57 anni, cui il giudice ha chiesto due anni e 7 mila euro ciascuno. Altra condanna (8 mesi) invece è per Giovanni Magnani, 52 anni, legale rappresentante della Terotech Energy srl, la ditta di San Dorligo della Valle che aveva in appalto la manutenzione dei mercati comunali, difeso da Massimiliano e Stefano Blasone. Ed è stata proprio questa ditta, secondo le indagini del pm De Bortoli, a fatturare al Comune, con un trucco contabile, l'acquisto e il montaggio di una porta blindata nell'abitazione di Claudio Di Toro, ex vicedirettore della struttura e in passato capogruppo leghista al Comune di Muggia, che insieme a Fulvio Parenzan, dipendente, ha scelto invece il rito ordinario, difesi rispettivamente dagli avvocati Riccardo Cattarini e Roberto Mantello. Mentre i difensori degli altri condannati sono Paolo Pacileo, Dario Lunder e Gianfranco Carbone. Si chiude così un pezzo della maxi inchiesta sull'assenteismo all'ortofrutticolo portata avanti dal pm Massimo De Bortoli, che ha visto il Comune di Trieste parte civile. I comunali dal cartellino facile, scoperti nel 2013, avevano a proprio carico una mole di "prove" in mano agli inquirenti imponente: timbrature fasulle, uso privato dei mezzi pubblici, soldi indebitamente intascati, lavori di casa messi in conto all'ente. Il caso, quando era scoppiato, aveva scosso la città: tra le 4 e le 8 di una mattina di gennaio, i carabinieri avevano fatto irruzione nella struttura di Campo Marzio. All'inizio quasi tutti erano finiti in carcere come misura cautelare ma poi invece erano stati rimessi in libertà. Gli investigatori avevano agito con mesi e mesi di appostamenti, pedinamenti, intercettazioni telefoniche e verifiche sulle registrazioni del sistema che conteggia presenze e orari di lavoro. Svitati i comportamenti illeciti contestati a tutti e sei gli imputati ed emersi via via nelle settimane successive al blitz dell'Arma. Si era saputo, ad esempio, che Sodani si recava sul luogo di lavoro dopo le sette di mattina, mentre la timbratura del cartellino risultava effettuata tre ore prima dal collega Gesù. Sodani inoltre aveva sottratto quasi 700 mila euro perché malato di gioco. Come? Dalle indagini è emerso che i documenti contabili - che avrebbero dovuto giustificare il giro d'affari - venivano compilati solo in un secondo tempo. I diversi legali che difendono i condannati al momento non si espongono per capire se ricorrere in appello: attendono le motivazioni delle condanne entro 15 giorni.

Gas Natural rinuncia al rigassificatore (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Gas Natural Italia rinuncia una volta per tutte al progetto del rigassificatore di Zaule. Lo attesta un documento, firmato dal presidente del consiglio d'amministrazione della società Javier Hernández Sinde, inviato lo scorso 22 maggio al Ministero dello sviluppo economico italiano. Si conclude così un'odissea durata 14 anni, durante i quali la possibilità che il golfo venisse solcato settimanalmente da enormi navi gasiere ha pesato sullo sviluppo portuale e sull'ambiente triestino come una spada di Damocle. La lettera di rinuncia è stata inviata per conoscenza a innumerevoli altre istituzioni italiane, non ultimi i principali attori del Friuli Venezia Giulia: la Regione e il Comune di Trieste. Nel lungo testo l'azienda rileva come ormai siano trascorsi 14 anni dall'avvio del progetto per il terminale di rigassificazione. In questo lungo intervallo di tempo, prosegue Gas Natural, la società si è fatta carico dei costi di sviluppo, definiti «di estrema rilevanza», lamentando come ad oggi non sia ancora stato concluso il procedimento autorizzativo. Nel frattempo, considera ancora la società, il contesto del mercato italiano e internazionale è «profondamente mutato». Ciò avrebbe compromesso «in maniera sostanziale» la sostenibilità economico-finanziaria del progetto del terminale. In questo contesto Gas Natural sostiene di essersi trovata «costretta» ad assumere la decisione di rinunciare al progetto, «anche al fine di non aggravare ulteriormente i danni economici fino ad oggi subiti». Da queste premesse nasce la volontà di comunicare a tutti gli interlocutori la scelta di rinunciare al procedimento autorizzativo, «nonché ad ogni altro procedimento presupposto o comunque connesso ai fini della realizzazione del terminale di rigassificazione». Il passo indietro interessa anche i procedimenti già conclusi, e in particolare il rilascio della valutazione di impatto ambientale e le altre approvazioni ottenute dal progetto. Quali erano le caratteristiche del rigassificatore? Il progetto prevedeva un impianto on-shore della capacità di 8 miliardi di metri cubi all'anno, destinato a sorgere nella zona portuale di Zaule. La struttura avrebbe dovuto essere composta da due serbatoi criogenici di gas naturale liquefatto (Gnl) da 140 mila metri cubi ciascuno, cinque vaporizzatori di acqua di mare, due vaporizzatori a fiamma sommersa che avrebbero dovuto funzionare come «back-up» e anche come sistema di emergenza. L'installazione sarebbe stata completata da un pontile per l'attracco di navi metaniere della capacità compresa tra 70 e 145 mila metri cubi. L'azienda contava di realizzare il prodotto in tre anni, una volta concluso l'iter autorizzativo. Ma quest'ultimo, com'è noto, ha incontrato da subito la fiera opposizione dei comitati ambientalisti e, con il passare degli anni, anche la contrarietà delle istituzioni che in principio avevano salutato con favore l'arrivo della multinazionale spagnola e del suo terminale. Il ruolo degli impianti di rigassificazione nel sistema energetico europeo è dibattuto. Se alcuni punti di vista li identificano come un'utile alternativa ai gasdotti russi, altri contestano la necessità di moltiplicare gli impianti. Secondo un comunicato rilasciato nelle settimane scorse dal MedReg, l'Authority per l'Energia dei paesi del Mediterraneo, l'insufficiente domanda di mercato è il principale ostacolo ai nuovi investimenti infrastrutturali. L'ente cofinanziato dall'Ue osserva anche che Spagna, Portogallo, Italia e Francia sono Paesi dotati di capacità di stoccaggio più che sufficienti a rispondere a picchi di domanda e crisi.

La storia infinita di uno “spettro”

Dal primo sì del 2004 alla contrarietà di Serracchiani e anche di Dipiazza (testo non disponibile)

Squadre di sicurezza e meno profughi: ecco il piano Fontanini (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - All'idea di vedere in giunta l'ex segretario della Fiamma Tricolore, Stefano Salmè, si era mobilitato anche l'Anpi chiedendo a Fontanini di rispettare i valori antifascisti, ma il sindaco non ha mai considerato il suo passato nell'estrema destra un ostacolo insormontabile e se non ci fosse stato il problema delle quote rosa probabilmente lo avrebbe inserito nella squadra di governo della città. Tanto che al "suo posto" c'è la compagna di Salmè, Daniela Perissutti e ieri, nonostante le proteste di alcuni cittadini all'esterno del palazzo, Pietro Fontanini tra i ringraziamenti ha citato proprio la lista civica di Salmè, "Io amo Udine" rivendicando poi il suo essere antifascista e definendo «simpatica» la contestazione fuori dal Palazzo al ritmo di Bella ciao. Il primo cittadino insomma, va per la sua strada, condanna il "saluto romano" del segretario di Fdi Ugo Falcone (che si è giustificato parlando di esultanza sportiva) dopo la vittoria, ma nel contempo stringe accordi con Salmè al ballottaggio e fa entrare la sua civica in giunta senza per questo avere timori di spostarsi troppo a destra perché il timone della maggioranza intende reggerlo in prima persona tenendo la barra ben dritta. La direzione è stata tracciata ieri nel primo consiglio quando Fontanini ha illustrato le linee programmatiche che si concentrano sulla sicurezza e la gestione dei richiedenti asilo. Sicurezza «La sicurezza - ha detto Fontanini - è un diritto irrinunciabile per ogni cittadino». Confermato quindi lo stop all'accoglienza diffusa con la chiusura del progetto Aura e la riduzione delle presenze di richiedenti asilo secondo quanto previsto dall'accordo Anci-Ministero (250 persone per Udine). Sarà inoltre potenziato il controllo del fenomeno dell'immigrazione irregolare, «che ha raggiunto livelli non più tollerabili» e a questo proposito la Polizia locale trasferita all'Uti «deve urgentemente tornare sotto il controllo dell'amministrazione comunale». Ma la vera novità sarà l'introduzione delle squadre per la sicurezza, professionisti del settore che saranno coordinati dai vigili sul modello di quanto accade a Pordenone. «Uno strumento di cui come sindaco - ha poi aggiunto Fontanini - è il Daspo urbano». Chi sbaglia insomma sarà subito allontanato da Udine. Sarà infine istituito il punto d'ascolto antimobbing per «contrastare i sempre più frequenti casi di violenza sulle donne e, in particolare, i femminicidi». Vigili di quartiere I quartieri sono finiti al centro della campagna elettorale e l'ex presidente della Provincia intende mantenere le promesse: «Verrà istituito il vigile di quartiere e, in accordo con la questura, il poliziotto di quartiere. Andranno soprattutto ripristinati e migliorati i servizi di prossimità ai cittadini attraverso le circoscrizioni». Nuovo palazzetto «Udine ospita importanti squadre sportive: all'Udinese che dà alla nostra città grande notorietà chiediamo una corretta collaborazione. Alle altre squadre, in particolare, alla Gsa e alla VolleyBas garantiamo le attuali strutture, ma ci impegniamo anche a trovare partner privati disponibili a finanziare la realizzazione di un nuovo palasport di almeno 6 mila posti». Piano anti-buche «Per quanto riguarda la manutenzione di strade e marciapiedi - ha annunciato Fontanini -, ci doteremo di un piano straordinario di interventi costituendo uno specifico nucleo di manutentori». Il teatro in friulano La sfida di Fontanini sarà quella di portare a Udine l'agenzia europea per le lingue regionali ma - ha ricordato - «c'è bisogno anche di un teatro di produzione ed è indispensabile istituire un teatro stabile in lingua friulana» La cultura «Programmeremo mostre biennali dedicate al Tiepolo e agli artisti del '600 e '700 friulano e veneziano - ha detto il sindaco -. Assieme a Verona faremo conoscere la vicenda di Luigi Da Porto e Lucina Savorgnan per far diventare pure Udine città di Giulietta e Romeo». Per quanto riguarda i grandi eventi Fontanini ha detto «sì a Far East, mentre Vicino/lontano va ripensata come Friuli Doc che deve tornare a essere un appuntamento con la tradizione, la cultura e l'enogastronomia friulana e Mitteleuropea». Il parcheggio dei consiglieri «Concludendo, vorrei parlare del ruolo fondamentale del Consiglio per la democrazia. La figura del consigliere è stata svilta. Trovo strano, per esempio, che per i consiglieri comunali e il sindaco, nello svolgimento delle loro funzioni, non sia prevista la possibilità di sostare nei pressi del palazzo comunale, in spazi riservati».

Sindacati divisi per il voto delle rsu all'Automotive (M. Veneto Udine)

Sarà ancora una tornata elettorale divisa quella che si apprestano ad affrontare i mille lavoratori in forze all'Automotive lighting di Tolmezzo. Il contratto specifico della Fiat non consente infatti alla Fiom di partecipare con una sua lista a votazioni unitarie insieme a Fim e Uilm che voteranno il 30 maggio e il primo giugno. Oggi e il 31 maggio sarà la volta delle tute blu di Cgil che non intendono fare un passo indietro. Anzi. «Non ci siamo scoraggiati la prima volta - afferma il segretario provinciale Gianpaolo Roccasalva - e non intendiamo farlo ora. All'epoca i lavoratori votarono in camper, stavolta potranno farlo in azienda, grazie alla sentenza della Corte costituzionale. Siamo ricorsi fino al massimo grado di giudizio per vederci riconosciuto il diritto a essere rappresentati. Così, pur con tutte le difficoltà, i limiti e gli ostacoli che hanno dovuto affrontare, i delegati della Fiom in questi anni sono stati un punto di riferimento per i lavoratori». E intendono esserlo ancora. «Il fatto che le altre organizzazioni sindacali abbiano paura di confrontarsi con la Fiom - attacca Roccasalva -, la dice lunga sul loro operato negli stabilimenti Fiat e le elezioni che hanno organizzato questa settimana, sono la rappresentazione di questo stato di cose». Il leader provinciale dei metalmeccanici di Cgil rileva infine una non banale coincidenza nella scelta di votare il primo giugno. «È la giornata in cui Marchionne presenterà il nuovo piano industriale, che sancirà un disimpegno dall'Italia e lo scorporo di Magneti Marelli. Pensiamo che lo spin off servirà a completare la missione affidata a Marchionne dalla proprietà: il pareggio di bilancio. Una manovra finanziaria che a ben poco a che fare con lavoro e occupazione. (m.d.c.)

Due colossi stranieri si contendono Savio, slitta la vendita (Gazzettino Pordenone)

Stando a quanto era emerso nei mesi scorsi l'operazione di vendita del Gruppo Savio si sarebbe dovuta perfezionare entro l'estate, presumibilmente nel mese di maggio. Indiscrezioni più recenti farebbero invece slittare l'operazione di acquisizione di alcune settimane. Il motivo dello slittamento sarebbe legato al protrarsi della trattativa tra la proprietà - il fondo di private equity Alpha che vede in Edoardo Lanzavecchia il senior partner in Italia - e due dei possibili pretendenti che nei mesi fa avrebbero presentato i loro dossier con le rispettive offerte. Evidentemente la partita non si è ancora chiusa proprio perché non si sarebbe ancora trovato il punto di equilibrio tra richiesta e offerta. E in ballo sarebbero rimasti due dei colossi internazionali che si erano fatti avanti già alla fine del 2017 mettendo gli occhi sulla multinazionale delle macchine tessili con sede a Pordenone. Sempre indiscrezioni vicine al fondo di investimenti proprietario parlano del gruppo svizzero Rieter (multinazionale che opera nel comparto e nella cui filiera produttiva mancherebbero proprio le roccatrici della Savio) e della cinese Jingway Textile Machinery (società del Celeste impero quotata nella Borsa di Shenzhen con la quale Savio avviò alcuni anni fa una joint venture) che sarebbero ancora in corsa per l'acquisizione della società italiana. Un colosso internazionale - oltre ai siti italiani, cinesi e indiani, Savio negli ultimi anni è cresciuta in Europa con acquisizioni in Repubblica Ceca, Svizzera, Belgio e Germania - con un fatturato che nel 2016 ha superato i 356 milioni di euro e 16 milioni di utile. Nei mesi scorsi, quando era stata lanciata l'asta internazionale per la vendita del gruppo, la valutazione attesa dal fondo Alpha era di circa 500 milioni di euro. Le prossime settimane diranno chi si aggiudicherà la società. Non si esclude nemmeno l'ipotesi che possano aprirsi trattative con altri Fondi di investimento. Se l'ipotesi che ad acquisire possa essere un gruppo industriale - piuttosto che a un soggetto finanziario - rassicura su una possibile continuità produttiva, la finanziarizzazione preoccupa. Anche se in realtà negli anni di gestione del Fondo Alpha il gruppo Savio è cresciuto allargando anche il perimetro industriale attraverso le acquisizioni. Intanto, oggi a Pordenone si dovrebbe siglare definitivamente l'accordo sul nuovo contratto aziendale raggiunto circa un mese fa con il sindacato. (d.l.)

Electrolux, scade il piano salva-esuberi (Gazzettino Pordenone)

Potrebbe essere una spia dell'andamento complessivo e generalizzato dei volumi produttivi dello stabilimento Electrolux di Porcia. Ed è per questo che ieri il vertice aziendale e le rappresentanze sindacali della fabbrica hanno avuto un confronto sull'andamento del magazzino ricambi, annesso allo stabilimento è trasferito oltre un anno fa dalla Germania. I timori, prima dell'incontro di ieri, erano concentrati su un possibile rallentamento dei volumi e delle lavorazioni del magazzino dove vi lavorano circa cento addetti. La direzione aziendale avrebbe confermato ieri un rallentamento degli ordini spiegandolo e motivandolo con un insieme di ragioni. Tra queste un fattore di tipo stagionale: cioè normalmente in questo periodo ci sarebbe un calo degli ordinativi. Inoltre, secondo la direzione, un lieve calo nelle richieste dei ricambi degli elettrodomestici deriverebbe dalla maggiore qualità dei prodotti che necessiterebbero di meno manutenzione. Ma a causare il rallentamento ci sarebbe anche una minore adesione dei circa cento addetti al programma di ferie volontarie di giugno. A fronte della situazione la proposta aziendale è di utilizzare - proprio nel mese di giugno - quattro giorni di solidarietà per turno: i lavoratori dovrebbero stare a casa a rotazione utilizzando il contratto di solidarietà. I mesi successivi sarebbero poi gestiti con le ferie. Mentre con settembre la previsione è di un nuovo aumento del lavoro dovuto sempre alla maggiore stagionalità del prodotto. Sarebbe poi stato sgomberato il campo - anche se il tema non era all'ordine del giorno del vertice di ieri - sul riflesso del rallentamento del magazzino ricambi sulla fabbrica. Sul fronte delle linee produttive si fa strada un'ipotesi - anche se la direzione non l'ha confermata - contraria: già dall'ultima settimana di giugno, anticipando rispetto a una prima ipotesi che parlava di luglio, l'orario per gli operai della produzione potrebbe passare dalle attuali sei alle otto ore. Il previsto aumento dei volumi produttivi, sommato all'uscita volontaria nell'ultimo anno di circa 90 addetti, con la fine di giugno dovrebbe perciò riportare la fabbrica all'allungamento dell'orario, o meglio all'orario normale che è appunto di otto e non di sei ore giornaliere.>

SOLIDARIETÀ SOSPESA Con la fine di giugno terminerebbe, dunque, anche l'utilizzo dei contratti di solidarietà che prevedono la copertura salariale delle due ore non lavorate con i fondi dell'ammortizzatore sociale. Ma l'interruzione della solidarietà con la fine del prossimo mese non significa la fine definitiva dell'utilizzo dell'ammortizzatore: per i lavoratori dello stabilimento di Porcia resterebbero nel serbatoio altri sette mesi di solidarietà che potrebbero essere utilizzati nel 2019. Sette mesi che potrebbero essere preziosi nel caso in cui - nel corso del prossimo anno - dovesse essere necessario ricorrere nuovamente all'orario ridotto di sei ore.

FINE ACCORDO E a fine giugno il ritorno all'orario pieno coinciderà con la scadenza del piano nazionale salva-esuberi (e per Porcia anche salva-fabbrica) che Electrolux e sindacati siglarono nella primavera del 2014 con l'allora premier Matteo Renzi e l'allora presidente della Regione Debora Serracchiani. Un accordo che ha consentito al gruppo multinazionale scandinavo di abbassare il costo del lavoro e di uscire dalla situazione di gravità in cui versava quattro anni fa. Ora la situazione è decisamente migliorata e l'azienda prevede - al netto degli 80 posti offerti da Roncadin, sui quali però ancora c'è da ragionare - per la fine di quest'anno una situazione a esuberi zero. Per il 2019 e il 2020 è in ballo un altro piano: quello di industria 4.0, cioè i finanziamenti previsti dal governo (precedente) per quelle aziende che innovano prevedendo forti investimenti sull'automazione. Ma su questo i dubbi di carattere politico legati al futuro sono tutti aperti.
(Davide Lisetto)

Sbloccata la polizia locale dell'Uti (M. Veneto Pordenone)

Ora c'è la delibera. L'assemblea dei sindaci dell'Unione territoriale del Noncello ha approvato l'atto di intesa che fa partire, da venerdì primo giugno, la polizia municipale dell'Uti. Certo non è quella che il legislatore avrebbe voluto, ma è un inizio. Coinvolti al momento, infatti, solamente i Comuni di Porcia (con i suoi sette uomini, tra cui il comandante) e Roveredo in piano, che di agenti ne ha quattro. «L'Unione Territoriale Intercomunale “del Noncello” - si legge - provvederà a trasferire ai Comuni di Porcia e di Roveredo in Piano, i contributi pervenuti dalla Regione Friuli Venezia Giulia per l'attivazione della funzione di cui all'articolo 26 comma 1 lettera c) della legge regionale 26/2014, previa presentazione di specifica e dettagliata rendicontazione, le spese sostenute per le funzioni, servizi ed attività resi alla stessa». Questo vuol dire che i due Comuni saranno gli unici a beneficiare dell' “incentivo” regionale, a meno fino a quando la nuova giunta non metterà mano alla riforma. Non a caso l'intesa tra i due Comuni, per ora, avrà una valenza di sei mesi. I due Comuni mettono a disposizione dell'Uti i locali per le sedi, il personale graduato e amministrativo, le attrezzature e i mezzi, «necessari o comunque utili per l'avvio da parte dell'Unione della gestione associata della funzione». Questo matrimonio, non sfuggirà, è anche politico. Non a caso Pordenone (che pur è nell'Uti) e Cordenons (che è fuori dall'Unione), entrambe amministrate dal centrodestra, hanno scelto di mettere assieme il servizio. Si dirà che Porcia e Roveredo (governate dal centrosinistra) da una parte e Pordenone e Cordenons dall'altra, sono Comuni territorialmente più omogenei tra loro. Tuttavia va ricordato che, prima dell'avvento dell'Uti, Pordenone garantiva il servizio - per mezzo di una convenzione - anche a Roveredo in piano e con reciproca soddisfazione. Ora si cambia, ma chissà per quanto tempo. (m.mi.)

Assistenza, lavoro e casa ai disabili. Per la prima volta si chiude in utile (Gazzettino Pordenone)

Un utile di esercizio di 173 mila 483 euro, 45 nuove assunzioni e un forte sviluppo dell'abitare sociale. Sono le principali caratteristiche del bilancio consuntivo 2017 relativo ai servizi in delega rivolti alle persone con disabilità e alle loro famiglie che l'Azienda per i servizi sanitari 5 Friuli Occidentale (direttore generale Giorgio Simon in foto) gestisce e organizza su delega dei Comuni. I ricavi (14 milioni 513 mila euro) hanno consentito alla Aas5 di realizzare nel corso dell'anno numerosi interventi e servizi, ulteriori alla gestione delle strutture e servizi. «Il 2017 riporta la relazione al documento contabile adottato dalla Aas5 ha registrato un aumento importante del contributo regionale per la gestione di servizi per le persone con disabilità, determinato soprattutto dal fatto che sono stati incentivati i progetti innovativi presentati dalla Aas5 ad inizio anno». I COSTI I costi (14 milioni 339 euro) si riferiscono alla realizzazione di Servizi di integrazione lavorativa (Sil), Sistema dell'abitare sociale, Sistema semiresidenziale e comunitario in rete, Attività di supporto alle famiglie, attività generali di supporto alla gestione dei servizi. L'Azienda sanitaria ha scelto di investire molto nella promozione dell'inserimento di persone disabili nel mondo del lavoro: «I progetti di integrazione e inserimento lavorativo, dal punto di vista quantitativo, hanno raggiunto un nuovo picco storico per il Servizio ed il territorio. La ripresa economica ha sicuramente dato un contributo importante al risultato, ma si deve senz'altro segnalare che i fattori chiave di successo sono lo sforzo continuo di tutti gli operatori del Sil, l'ottima collaborazione con i colleghi del Collocamento Mirato e la ricerca continua di nuove relazioni e rapporti di fiducia con le aziende del territorio».

LE RISORSE Servono più risorse: «Data la rete di relazioni con le aziende, il numero di utenti in carico ed i risultati che sono stati raggiunti richiedono nel breve termine sia un incremento delle risorse a disposizione del Sil per l'attuazione dei progetti di inserimento lavorativo previsti, sia la promozione del consolidamento della collaborazione tra il Sil e la Direzione regionale lavoro, al momento legata a convenzionamenti periodici con seri margini di incertezza, specie per le risorse professionali impiegate e la loro modalità di impiego sempre precaria, quando invece una stabilizzazione darebbe forza all'impianto e sistema in atto. Il 2017 è motivo d'orgoglio oltre che di riconoscimento dell'ottima collaborazione dell'intero sistema delle politiche attive del lavoro e del Collocamento Mirato dell'Area Vasta pordenonese il fatto che l'anno si sia chiuso con 45 avviamenti al lavoro (nello specifico 3 trasformazioni da tempo determinato a indeterminato e 42 nuove assunzioni) dopo un 2016 già eccezionale e tenuto conto che la media degli ultimi 10 anni era di 22 assunzioni». Il 2017 ha visto un importante sviluppo dell'abitare sociale: «Tre giovani con disabilità ospiti del progetto di autonomia di Sacile a settembre hanno sottoscritto autonomamente un contratto di locazione per l'appartamento in cui ora vivono da soli, anche 2 donne ospiti della comunità Laluna di Casarsa hanno intrapreso una vita in autonomia fuori dalla struttura madre. A fine 2017 i temi dell'abitare sociale si sono innestati sul percorso avviato dalla normativa nazionale e conseguenti deliberazioni regionali in materia di dopo di noi, con la presentazione alla competente Direzione regionale di un piano locale per l'abitare sociale della Aas5 che è stato validato dalla struttura regionale e con inizio delle procedure ad evidenza pubblica di gestione dei fondi ministeriali ricevuti ad inizio 2018».

RESIDENZE In merito al sistema semiresidenziale, «è proseguito il servizio di trasporto provinciale per i centri diurni gestito da un unico soggetto (Ati) come previsto da un apposito bando del 2014: nel corso del 2017 sono state 152 le persone con disabilità trasportate dal loro domicilio alle strutture territoriali per la disabilità, 29 delle quali in carrozzina, per un totale giornaliero di 26 diversi percorsi organizzati e 2958 chilometri medi giornalieri percorsi, con 26 mezzi di cui 16 attrezzati». (Alessandra Betto)

Esplode una bombola, operaia ferita (Gazzettino Pordenone)

Infortunio sul lavoro ieri pomeriggio, poco prima delle 15, alla Dena Line di via Segaluzza, azienda specializzata nella produzione di componenti per refrigerazione e condizionamenti. Un'operaia, in seguito allo scoppio di una bombola di acetilene, ha riportato ustioni al volto e una ferita all'arto superiore. Soccorsa da personale del 118, giunto sul posto con l'ambulanza e l'elisoccorso, è stata trasportata all'ospedale di Pordenone. Le sue condizioni non sono gravi.

LA PAURA All'interno dell'azienda, dove operano una settantina tra operai ed impiegati, si sono vissuti momenti di apprensione. Un improvviso scoppio, avvenuto nella parte produttiva, ha richiamato l'attenzione di quanti, in quel momento, si trovavano nelle vicinanze. Capo reparto e responsabile della sicurezza si sono subito accorti che un'addetta alle saldature, S. G. di 47 anni di Azzano Decimo, era stata investita dallo scoppio di una delle bombole contenente gas disossidante. Sono immediatamente partite le pratiche di primo soccorso. In attesa dell'arrivo dell'ambulanza e dei vigili del fuoco i pompieri hanno provveduto a mettere in sicurezza i locali dove si era verificata l'esplosione sono stati i colleghi a rassicurarla. S. G. che lamentava dolori al volto, ad un braccio e ad una gamba. In via Segaluzza, per motivi del tutto precauzionali, è stato anche fatto atterrare l'elicottero del 118.

LE CONDIZIONI L'operaia, che è rimasta sempre cosciente, dopo aver ricevuto le prime cure è stata trasportata all'ospedale di Pordenone. Ha rimediato ustioni al volto, una ferita all'arto superiore oltre ad alcune escoriazioni ad una gamba. La 47enne, al momento della deflagrazione, si trovava nelle vicinanze della bombola «Stiamo parlando tiene a precisare Omar Zuppichin, responsabile dell'ufficio acquisti e componente del consiglio di amministrazione di un contenitore a norma che si trovava in posizione corretta. La dipendente si trovava nelle vicinanze e, di lì a poco, l'avrebbe utilizzata per il solito processo di saldatura dei componenti. All'improvviso, però, si è verificato lo scoppio: abbiamo vissuto attimi di paura, poi, per fortuna, abbiamo capito che l'infortunio non era grave. Ora dovremo capire perché quel contenitore di gas disossidante è scoppiato. Le cause? Non abbiamo la più pallida idea: è la prima volta che si verifica un episodio di questo genere. La bombola, tra le altre cose, non è nemmeno di nostra proprietà». In via Segaluzza, una laterale di via Lino Zanussi, è intervenuta una pattuglia della 'squadra volante' della polizia insieme ai colleghi della polizia locale: gli agenti della Questura, insieme a personale dello Spisal dell'Azienda sanitaria 5 del Friuli Occidentale, dovranno ricostruire la vicenda ed individuare eventuali responsabilità. «All'interno della Dena Line ricorda Zuppichin operano una settantina tra operai ed impiegati. Prima d'ora non si erano mai registrati infortuni di questa portata». L'episodio di ieri pomeriggio ha richiamato la curiosità di automobilisti che transitavano in zona e di persone che, appositamente, hanno raggiunto il sito della Dena Line per assistere da vicino alle operazioni di soccorso che si sono concluse attorno alle 16. (Alberto Comisso)

da vicino alle operazioni di soccorso che si sono concluse attorno alle 16. (Alberto Comisso)